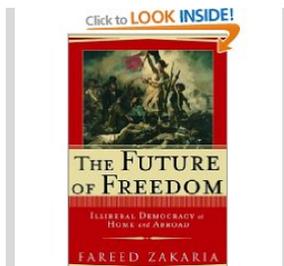


Interviste sul Partito d'Azione: Fabrizio Canfora



Fabrizio Canfora

Com'è noto, negli anni più maturi del fascismo e della guerra, un gruppo di intellettuali della piccola e media borghesia si costituì nel cosiddetto Partito d'azione, il cui motto era tratto dal movimento di "Giustizia e libertà", tendente a stabilire un rapporto armonico tra due termini che risultano di fatto spesso antitetici, se è vero che più giustizia comporta meno libertà e più libertà meno giustizia. Il che implicava una critica serrata che questi giovani intellettuali muovevano alla classe politica cosiddetta liberale del paese, fondendo in termini inscindibili liberalismo sul piano etico e politico con liberismo sul piano economico.

Noi del gruppo barese, giovani negli anni '30, avevamo come locale guida spirituale il professor Tommaso Fiore, noto nel campo culturale e nel campo politico. E nostro punto d'incontro spesso era la villa dell'editore Laterza, quando vi veniva pressoché mensilmente Benedetto Croce e, con minore frequenza, altri suoi autori quali Omodeo, De Ruggiero ecc. In questi incontri animatamente si discuteva su liberalismo liberismo, libertà e giustizia e vi erano sempre più accentuate le posizioni più avanzate di sinistra (entro certi limiti) nel nostro movimento. Interessanti erano i contrasti tra noi che ponevamo problemi di giustizia sul piano sociale e il senatore Croce, il quale rimaneva fermamente ostile all'accentuazione dei problemi sociali e di fronte alle critiche nostre sul cinismo liberista nel campo economico che annullava di fatto i valori etici della libertà. Una sera ci sorprese - e rimanemmo senza parola - quando propose che il ricostituendo partito liberale dovesse denominarsi 'partito liberale puro'.

Le discussioni animate non erano solo tra noi intellettuali di ambiente locale e il senatore, ma anche tra Omodeo, De Ruggiero ecc. nei confronti di Croce. Su posizioni più avanzate di sinistra eravamo non soltanto noi del piccolo ceto borghese e intellettuale di respiro locale, ma anche gli Omodeo e il De Ruggiero, intellettuali di respiro nazionale.

Più intensa ancora divenne la nostra attività negli anni della guerra, in cui netta e immediata, com'è noto, fu la nostra opposizione all'intervento italiano a fianco della Germania di Hitler.

Ma il senatore in un primo momento ebbe a dire da vero liberale conservatore: "ora la patria è in guerra, dobbiamo essere solidali". Ma l'influenza che esercitava su di lui, non tanto noi quanto Omodeo, lo portò ben presto sulla sola posizione che si poteva assumere: quella di considerare nemico del paese, della patria, il fascismo asservito alla Germania.

Tuttavia il nostro movimento rimaneva un movimento ristretto a pochi intellettuali con scarsa influenza nella società. Quando, nel '44, avvenne il rientro in Italia dalla Russia di Palmiro Togliatti, le simpatie di Togliatti in particolare per il Partito d'Azione risultarono evidenti: Togliatti riteneva di avere, tramite quel partito, la possibilità di penetrare nel ceto piccolo e medio borghese e allargare così l'influenza del Partito comunista al di là della classe operaia. Ma fu proprio l'apertura di Togliatti al Partito d'Azione che favorì, contro la sua volontà e le sue intenzioni, il disfacimento e lo scioglimento del Partito d'Azione.

Con la svolta di Salerno e il discorso che nell'aprile del '44 Togliatti tenne ai dirigenti napoletani del Partito comunista, successivamente ribadito nel congresso del partito, definì il Partito comunista come "partito nuovo": espressione e immagine che disse di riprendere dallo stesso Lenin. Il marxismo e quindi il Partito comunista deve adeguarsi di volta in volta alle mutate situazioni per rimanere forza di efficace trasformazione della società. Lenin nel 1912, al

Congresso di Praga del partito socialista, disse che la situazione nuova era tale che bisognava formare un partito nuovo che era il "partito bolscevico nella lotta". Così nell'impostazione di Togliatti il Partito comunista doveva essere il partito nuovo nella nuova situazione, comprensivo delle forze sociali della classe operaia e della piccola e media borghesia, per esser forza determinante nella società. Praticamente la svolta dettata da Togliatti trasformava *ipso facto* il Partito comunista in *Partito d'Azione di massa*. Il piccolo Partito d'Azione in questa nuova situazione non aveva più ragion d'essere. I militanti in esso più avanzati a sinistra confluirono nel Partito comunista, i meno avanzati nel Partito socialista, i più moderati nel Partito repubblicano.

Comunque, per quanto riguarda noi del gruppo barese e i nostri rapporti con le persone di rilievo nazionale, i nostri contatti più frequenti e di maggiore intesa reciproca erano con Omodeo e De Ruggiero i quali erano su posizioni più avanzate di sinistra. Voglio ricordare a questo proposito che proprio nel '44 noi del gruppo del Partito d'Azione barese eravamo apertissimi ai rapporti con le forze del mondo sovietico. Avevamo costituito l'associazione "Amici della Jugoslavia di Tito", una cui delegazione era accreditata in Bari presso la sede del Comando Alleato. Organizzammo, superando ogni ostacolo, una manifestazione di un certo rilievo cui invitammo De Ruggiero. Ma De Ruggiero ritenne opportuno, per la maggior competenza sul tema, di suggerirci il nome di Salvatorelli, lo storico, e su nostra iniziativa il 1 ottobre '44 si tenne la conferenza di Salvatorelli sul tema *Italia e Jugoslavia nella nuova Europa*. Conferenza lucida e che direi ancora attuale nella sua impostazione e che già delineava le linee programmatiche della rivista da De Ruggiero e Salvatorelli fondata, "La Nuova Europa", che iniziò le sue pubblicazioni nel dicembre 1944. Com'è noto, però, la rivista, interessantissima e lucidissima, ebbe breve vita, appena un anno e pochi mesi.